



N.4
2010

TAXE PERCUE
(Tassa riscossa)
Loreto (AN)

LORETO (AN) ANNO 49° N. 4 - aprile 2010

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Dott. Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Paolo Baiardelli
P. Egidio Picucci ofm cap.
Maria Teresa Eusebi
P. Romeo Benetazzo cgs

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET: www.aler.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 23/03/2010
Il numero di Marzo
è stato spedito il 01/03/2010
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

CONTRIBUTO 2010

Per l'Italia e l'estero: € 15,00
Spedizione in abbonamento postale
Pubblicità inf. al 50%

Anno 49°
N. 4 Aprile 2010

In questo numero

- 3** Per un'esperienza forte del Cristo Risorto.
- 11** Nella Risurrezione di Cristo l'affermazione del nostro destino.
- 17** Va' ...Sii Profeta fra la gente!
- 21** Cammino di spiritualità/30. Le armi dell'anticristo: persecuzione e seduzione.
- 26** Adorazione Eucaristica: "Davanti all'Eucaristia con i testimoni della Pasqua".
- 40** Teresa Neumann e l'Istituzione dell'Eucaristia.
- 47** IV LECTIO La folla vorrebbe rispondere bene a Dio: «Cosa dobbiamo fare?» (Gv 6,28-29).
- 54** In preparazione al 46° Convegno Nazionale.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Risurrezione

XIV secolo
Città del Vaticano. Musei Vaticani.

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



Per un'esperienza forte del Cristo Risorto

Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli e disse: “Prendete e mangiate; questo è il mio corpo”. Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo: “Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio” (Matteo 26, 26-29).

Cari amici, questa volta vogliamo impegnarci a capire che la vita cristiana ha la sua fonte, non in rituali, ma in celebrazioni più evangeliche.

Per rito o rituale si intende il modo e l'ordine con cui si compie una funzione sacra. Le nostre chiese sono piene di funzioni religiose. Non solamente celebrazioni liturgiche sacramentali ma anche tante altre. La grande preoccupazione, non solo dei cerimonieri ma anche del celebrante, è preparare e realizzare il tutto con ordine, maestosità e sacralità.

E così assistiamo a celebrazioni che sono impeccabili da questo punto di vista della formalità liturgica.

Certamente, un certo grado di decorosità liturgica e sacralità celebrativa è importante! Tuttavia, si tratta della forma e non della sostanza liturgica. E quando la forma non riesce a manifestare la sostanza, allora diventa un rituale che è vuoto anche se è bello, ossia un *rito che non ha profondità di vita divina*. Diventa come un fiore staccato dal suo stelo: bello e affascinante. Ma dopo appena alcune ore, appassito e morto. *Così è il rituale se non diventa una celebrazione evangelica: un involucro vuoto, anche se sacro.*

Questo rischio è senza dubbio dovuto anche alla forte tendenza sociale attuale di *mettere in primo piano l'apparire piuttosto che l'essere*. Infatti, oggi respiriamo una forte cultura dell'estetica, dove tutto è costruito sull'apparenza. Non conta tanto il contenuto, ma il contenitore. Ogni qualvolta andiamo a fare la spesa, siamo abbagliati dal luccichio dei prodotti e dal fascino della loro presentazione. Anche le relazioni umane vengono costruite sul criterio dell'apparenza e non della conoscenza dell'altro: l'importante è apparire bene e quello che la gente dice, non tanto chi sia veramente l'altro e di quale ricchezza esistenziale sia portatore.



Questa logica che permea tutta l'economia di mercato, sta entrando anche nelle nostre chiese e si applica, quando ci dibattiamo a preparare dei maestosi prodotti religiosi, dando priorità alla solennità della funzione sacra che deve essere impeccabile. Le celebrazioni vengono così consumate perché sono attorniate dall'odore dell'incenso e dal luccichio dei paramenti liturgici.



Ma la priorità va data alla sostanza non alla forma. In altre parole: deve essere una celebrazione evangelica e non un venerando rituale. Questo significa far vivere un'esperienza forte di Dio, del Dio che si è fatto carne, far assaporare l'incontro con il *Cristo Risorto* che si rende vivo anche nei nostri tempi.

La sostanza quindi è quella che ha vissuto Zaccheo, quando Gesù è entrato nella sua casa: tutta la sua vita ne è stata trasformata. Oppure l'esperienza dei *discepoli di Emmaus* che, nel momento dello spezzare il pane (Eucaristia), hanno riconosciuto il volto del *Gesù Risorto* nell'aspetto di quel viandante, riuscendo a capire mediante la sua parola gli eventi accaduti e facendo un'esperienza talmente forte da essere rianimati e riportati a Gerusalemme, allontanando così definitivamente la decisione di abbandonare la sequela di Cristo e ritornare a casa.

Ecco cosa significa una celebrazione evangelica: **fare un'esperienza forte del Cristo Risorto**, andando oltre la forma ma immergendosi nella sostanza pasquale.

Il rito o rituale è una realtà che ci ricorda il mito, e il rito religioso fa memoria degli eventi divini. *Mentre la celebrazione evangelica fa sì memoria della cena del Signore, nel caso dell'Eucaristia, ma soprattutto rende presente oggi e molto vivo il Cristo Risorto nella forma eucaristica.* La celebrazione evangelica, proprio perché non è solo un ricordo ma l'incontro con il Dio vivente, diventa portatrice di novità e di cambiamento per tutti noi, cari amici. Mettere il vangelo nella liturgia significa renderla sostanziosa e non solamente in balia della forma. Significa poter ancora oggi incontrare un Dio vivo e presente, e non solamente un mito. Incontrare una realtà così vitale e trascendente conduce ad una mutazione tale da esprimere al meglio i tratti divini che ci portiamo addosso come sue creature.

Varie volte, ho avuto modo di trovarmi in situazioni di attesa dell'inizio della messa e vedere come alcuni sacerdoti si stavano preparando per presiedere poi l'Eucaristia. Mentre cercavo di raccogliermi un po', venivo continuamente disturbato dal loro continuo affannarsi per poter sistemare tutto in modo impeccabile, continuando ad andare avanti e dietro dall'altare alla navata, per sistemare in maniera perfetta i fiori, l'altare, l'ambone, i candelabri, le luci, i microfoni, i simboli ecc.

Allora è giusta la lamentela di voi fedeli laici, quando affermate che è difficile vedere un sacerdote pregare prima della messa, perché è troppo preso dalle faccende di maestosità liturgica, dimenticando l'essenzialità del sacramento che è la presenza viva del

Dio con voi, che avviene non tanto mediante la decorosità liturgica, bensì attraverso la relazionalità sacramentale. Quella stessa relazione che è nata tra il Risorto e gli apostoli.



Sostare un poco prima della messa in forma di preghiera, significa evidenziare la relazione con Dio che accade poi nel sacramento eucaristico. Come pure, fermarsi un po' dopo la messa per incontrare gli altri nella forma di saluto e di augurio di una buona domenica, significa rendere visibile la meta a cui deve condurci l'Eucaristia: **una vita che si dona agli altri, sullo stile del Risorto, nella potenza dello Spirito.**



Per far capire meglio la differenza tra forma e sostanza liturgica uso l'immagine del ponte che ci conduce a Dio. Le nostre celebrazioni e preghiere sono come un ponte che ci porta a Dio, ma spesso accade che noi continuiamo ad andare avanti e indietro sul ponte, convinti che più facciamo questo andirivieni, più riusciamo a incontrarci con Dio. Invece, quando abbiamo attraversato il ponte siamo già davanti a Dio. Dobbiamo solamente aprire i nostri occhi per vedere



il suo volto e tendere le braccia per incontrarLo e lasciarci incontrare da Lui. Accade invece che, ogni qual volta Dio tenta di prenderci in braccio, noi ci giriamo per ritornare sul ponte e così perdiamo la grande opportunità di stare con Lui.

Voglio proporvi anche l'immagine della stola e del grembiule, ideata da don *Tonino Bello*, per capire meglio la diversità: il rituale è come la stola, mentre la celebrazione evangelica è come il grembiule:

Forse a qualcuno può sembrare una espressione irriverente, e l'accostamento della stola col grembiule può suggerire il sospetto di un piccolo sacrilegio. Sì, perché di solito la stola richiama l'armadio della sacrestia, dove con tutti gli altri paramenti sacri, profumata di incenso, fa bella mostra di sé, con la sua seta e i suoi colori, con i suoi simboli e i suoi ricami. Non c'è novello sacerdote che non abbia in dono dalle buone suore del suo paese, per la prima messa solenne, una

stola preziosa. Il grembiule, invece, ben che vada, se non proprio gli accessori di un lavatoio, richiama la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazzato di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia. Ordinariamente non è articolo da regalo: tanto meno da parte delle suore, per un giovane prete. Eppure è l'unico paramento sacerdotale registrato dal Vangelo. Il quale Vangelo, per la Messa solenne celebrata da Gesù nella notte del Giovedì santo, non parla né di casule, né di amitti, né di stole, né di piviali. Parla solo di questo panno rozzo che il Maestro si cinse ai fianchi con un gesto squisitamente sacerdotale. Chi sa che non sia il caso di completare il guardaroba delle nostre sacrestie con l'aggiunta di un grembiule, tra le dalmatiche di raso e le pianete di camice d'oro, tra i veli omerali di broccato e le stole a lamine d'argento!

La cosa più importante, comunque, non è introdurre il "grembiule" nell'armadio dei paramenti sacri, ma comprendere che la stola e il grembiule sono quasi il diritto e il rovescio di un unico simbolo sacerdotale. Anzi, meglio ancora, sono come l'altezza e la larghezza di un unico panno di servizio: il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo. La stola senza il grembiule resterebbe semplicemente calligrafica. Il grembiule senza la stola sarebbe fatalmente sterile. (...) [Accanto ai "diritti di stola" dovremmo mettere i "doveri di grembiule"]. Questi doveri mi pare che possano sintetizzarsi in tre parole chiave: condivisione, profezia, formazione politica. Speriamo che i seminaristi formino i futuri presbiteri ai "doveri di grem-

biule” non solo con la stessa puntigliosità con cui li informavano sui “diritti di stola”, ma con la stessa tenacia, col medesimo empito celebrativo e con l’identico rigore scientifico con cui li preparano ai loro compiti liturgici. (Tonino Bello, Stola e grembiule, Terlizzi, 1993).

Dunque, meno forma e più sostanza! Meno incenso rivolto in alto, e più mano tesa verso l’altro! Meno riti per non continuare ad andare avanti e indietro sul ponte liturgico e più celebrazione evangeliche per poter incontrare il Risorto nello spezzare il pane: quando la vita diventa condivisione di tutto!

Questo è il mio augurio di una Santa Pasqua!

a cura di Padre Franco



7 APRILE 2010

**15° Anniversario della
morte di p. Emilio Santini**

Lo ricorderà per noi l’Assistente
Ecclesiastico Nazionale,
p. Franco Nardi, nella
**Celebrazione Eucaristica in
Santa Casa alle ore 9.00.**

Saremo spiritualmente tutti presenti
intorno all’altare e pregheremo per
lui, affinché ci aiuti e ci protegga.

Nella Risurrezione di Cristo l'affermazione del nostro destino!

Questa considerazione ci richiama, ed ha un particolare valore proprio nell'atmosfera pasquale, all'Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede: *“La dignità della persona umana”*.

La Pasqua quindi è un grande sì alla vita umana e nel riflesso della gioia pasquale tale documento è un inno alla vita, un sì a questo grande dono che nel *Cristo Risorto* si illumina di suprema luce, tant'è che vi si legge testualmente: **“Nessuno tocchi la vita, nessuno se ne creda proprietario assoluto. Per il solo fatto di esistere, ogni uomo deve essere rispettato”**.

Nell'*Incarnazione*, nella sua *Risurrezione dai morti*, il *Figlio di Dio* ha confermato la dignità del corpo e dell'anima, costitutivi dell'essere umano.

La Chiesa quindi difende la vita senza preconcetti o scopi di profitto, come purtroppo avviene nei laboratori scientifici.

Nella Risurrezione di Cristo allora, l'umanità ha ripreso a vivere e a sperare.

Cristo, salendo al cielo, ha affidato ai suoi apostoli, alla Chiesa, a tutti noi, il compito di essere testimoni della sua Risurrezione e della sua vera vita.

Il mondo e la famiglia umana devono lottare con le tenebre del peccato e della morte. Tante leggi non cor-



rispondono ai comanda-
menti di Dio, l'egoismo in-
vade i cuori, il materialismo
facilmente blocca la
creatura umana, che ugual-
mente cerca la sua vera
identità.

Cristo, morto e risorto per
la salvezza dell'umanità,
**chiama alla coerenza della
vita tutti quelli che credono
in Lui, affinché la sal-
vezza penetri in ogni am-
bito dell'esistenza.**

In una lettera del II secolo,
i cristiani venivano così descritti: **“I cristiani non si
distinguono dagli altri uomini né per territorio, né
per lingua, né per costumi.**

**Non abitano in città proprie, ma danno l'esempio
di una vita sociale mirabile, meglio, come dicono
tutti, paradossale. Abitano nella propria casa come
pellegrini, partecipano alla vita pubblica come cit-
tadini esemplari. Obbediscono alle leggi vigenti,
amano tutti anche se perseguitati, vengono uccisi,
ma attingono la vita da Cristo vivo; sono poveri,
ma arricchiscono molti”.**

I cristiani quindi, anche ai nostri tempi, sono immer-
si nella storia e nella vita dell'umanità, sia come stra-
nieri al mondo, in quanto non si lasciano assorbire da
esso, conformandosi alla sua corrotta condotta, ma
sono anche pellegrini nel mondo perché vivono con la

responsabilità di trasformarlo, indicando a tutti la giusta direzione verso cui la storia deve camminare.

Alla base di tutto però occorre avere una grande ed autentica fede.

Molto utili a tale riguardo sono le riflessioni raccolte nella Lettera Pastorale *“Il Battesimo porta alla fede”*, di S. Ecc. Mons. *Cosmo Francesco Ruppi*, Arcivescovo Emerito di Lecce, (che con nostra grande gioia presiederà la Solenne Concelebrazione Eucaristica di apertura del 46° Convegno Nazionale, **Loreto 14-17 settembre 2010**, e svolgerà la prima relazione sul tema generale **“L’Eucaristia e la famiglia, nel mondo secolarizzato di oggi”**), con le quali evidenzia **la necessità di riscoprire il Battesimo come radice della nostra vocazione cristiana e come porta che ci fa entrare nella Chiesa, e che dal Battesimo scaturisce la spinta missionaria che porta tutti ad essere testimoni della fede.**

Questo sacramento, infatti, è il segno distintivo del cristiano, un sigillo dell’anima, il viatico per raggiungere l’eternità di Dio, un dono e una grazia, in quanto la fede non nasce dall’intelligenza umana, ma è un dono di Dio, e il Battesimo è la porta della fede, perché ci concede la grazia di credere.

Per avere il dono della fede, afferma Mons. Ruppi, è necessario liberarsi dal peccato originale, purificandosi nell’acqua, simbolo di pulizia. Una fede piccola all’inizio, che diventa poi un albero grande, ma che si può perdere in un mondo come quello odierno, che certo non aiuta.

La Pasqua è il centro di tutto il mistero della fede e il



Battesimo si comprende solo nella luce del mistero pasquale. Con il Battesimo si nasce ad una nuova vita, quella dei figli di Dio e si diventa membri della Chiesa, cioè cellule vive del corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Da qui la preoccupazione dei Ve-

scovi Italiani verso quei battezzati che non vivono questo Sacramento come forza di trasformazione e di speranza, e di conseguenza l'impegno a farlo riscoprire seguendo lo stile di Gesù.

Logico pertanto il collegamento fra quanto sopra detto e le parole di *Mons. Fisichella* che afferma nel suo intervento conclusivo al Convegno *“Dio oggi. Con lui o senza di lui tutto cambia”* : **“Dio oggi non è negato, ma sconosciuto. Esiste un grande interesse e una ricerca verso un generico senso religioso, venuto a mancare nei decenni passati e che oggi sembra voler riprendersi una specie di rivincita in un mondo che mostra ancora i segni della secolarizzazione, anche se ancora non è chiara ed evidente la via che vuole seguire”**.

L'uomo è davvero grandezza e miseria: è grandezza perché porta in se l'immagine di Dio ed è oggetto del

suo amore; è miseria perché può fare cattivo uso della libertà che è il suo grande privilegio, finendo per mettersi contro il suo Creatore.

È necessario quindi, per iniziare un vero cammino di conversione, riuscire a coniugare l'accoglienza, il dialogo e il rispetto per tutti, con la certezza di fede che ogni cristiano, al pari del Santo di Assisi, è tenuto a coltivare, annunciando Cristo come Via, Verità e Vita dell'uomo, unico Salvatore del mondo.

Da tutte queste considerazioni **emergono urgentemente due raccomandazioni, che vi chiedo di attuare da subito.**

La prima è quella di procurarvi in qualsiasi modo il testo della **“Lettera ai cercatori di Dio”** che la *Conferenza Episcopale Italiana* ha diffuso lo scorso anno a cura della *Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede*, l'annuncio e la catechesi, e **non solo leggerla, ma meditarla e approfondirla, con l'aiuto dei vostri sacerdoti.**

Servirà per rendervi conto di quanto è reale oggi la ricerca di Dio e vi aiuterà a rispondere alle tante domande che sicuramente vi vengono rivolte da quelle persone che hanno bisogno di una buona parola, oltre all'esempio e alla testimonianza della vita, per avvicinarsi a Gesù, conoscerlo, amarlo e adorarlo.

Non è questo il nostro primario impegno, dopo la personale formazione, come Anime Eucaristiche Riparatrici?

Noi, come Associazione, abbiamo realizzato a Loreto alla fine dello scorso gennaio un interessante Convegno (che credo di poter affermare con tutta tranquillità, è

riuscito nel migliore dei modi) su questo tema. Stiamo già lavorando per preparare un fascicolo che evidenzi il collegamento fra il testo della *Lettera*, le relazioni dei Vescovi e Laici intervenuti, e le conclusioni e applicazioni pratiche.

Sarà pronto quanto prima e lo distribuiremo a settembre in occasione del Convegno Nazionale.

Ne faremo tante copie, perché sicuramente saranno tanti i partecipanti!

Poi naturalmente lo invieremo a chi ce ne farà richiesta.

È nostra intenzione realizzare anche un fascicolo per ricordare nel modo più giusto e necessario il 15° anniversario della morte del nostro carissimo ed indimenticabile p. Emilio Santini, che ha dedicato tanti anni della sua vita allo sviluppo dell'Associazione.

Intanto continuiamo a ricordarlo nella preghiera, cosa che poi a nome di tutti farà p. Franco il 7 aprile nella Celebrazione Eucaristica.

La seconda raccomandazione è quella della scrupolosa lettura dell'articolo di *Don Francesco Pierpaoli*, sul tema del *Convegno Nazionale*, e che troverete nelle pagine successive di questo numero della Rivista.

Ne seguiranno altri due e rappresenteranno uno strumento molto importante e valido per essere meglio a conoscenza di quanto ci verrà illustrato al Convegno stesso.

Sono certo che apprezzerete tutto questo nostro lavoro e che soprattutto metterete in pratica queste mie raccomandazioni, sostenuti dalla gioia che portiamo in noi del Signore Risorto.

Luciano Sdruscia



Va'...Sii Profeta fra la gente!



Annunciando: “Il Sacerdote è un mistero di predilezione”

Insieme con la missione d’amore per i fratelli, il Signore affida un incarico, che ha una indiscutibile superiorità di ministeri, incarico che al tempo stesso vi dice di quale predilezione Egli si degni circondarvi: i Suoi Sacerdoti.

“Quando Gesù Sacerdote volle incominciare la Sua vita pubblica, che doveva essere coronata dalla Sua Passione, scelse dodici poveri uomini e li tenne sempre con Sé, giorno e notte. Li istruì, li formò, li mise a parte, come amici prediletti, di tutti i segreti del Suo Cuore e, finalmente, nell’ultima sera di sua vita, partecipò ad essi il Suo Sacerdozio, li fece depositari dei suoi poteri, affidò loro i Suoi più cari interessi e finì col darsi interamente a loro, fattosi cibo e bevanda per amore. Sono questi coloro che Gesù Chiamò e chiama «Suoi»; questi che il Padre Celeste diede a Lui espressamente; questi che continueranno nel mondo, fino al termine dei secoli, l’opera Sua” (da Cantici Sacerdotali).

Ma Gli stanno a cuore, anche oggi, i Suoi Sacerdoti. Così, pure noi, dobbiamo pregare Gesù, quando siamo in adorazione, perché i Sacerdoti siano santi. Non rifiu-



teremo per essi alcun sacrificio, felici se tutta la nostra esistenza e la stessa vita, sarà immolata alla loro santificazione.

Gesù nel suo amore, volle affidati tutti gli uomini della terra, ma ad alcuni ha preparato un'altra missione. *«Tu aiuterai i miei Prediletti. Benché tu sia di loro il più piccolo (e la vostra umiltà, che è verità, vi sussurrerà in cuore che ne siete anche i più indegni), ti occuperai specificatamente di loro»*. Come? Dobbiamo pregare per essi. Quando siamo in adorazione; non rifiutando per es-

si alcun sacrificio; felici se tutta la nostra esistenza e la stessa vita, sarà immolata “*pro eis*”, alla loro santificazione. Ma tutto ciò che è amore, amore sgorgato dal mio Cuore divino e sacerdotale, deve essere fatto per amore, con amore, sempre.

“Gesù ci fa comprendere quanto sia bello nel nascondimento e nel silenzio, arrivare con la propria

preghieria, col sacrificio e con l'immolazione a tutti i Sacerdoti della terra, per aiutarli nel Signore a seconda dei loro bisogni, dei loro doveri, dei loro pericoli, delle prove della loro vita.

Bisogni immensi quelli del cuore di un Ministro del Signore in ogni età della vita; doveri sublimi e impellenti, ai quali egli assolutamente e con piena dedizione deve dare se stesso; pericoli così frequenti, così gravi, così tremendi, che solo chi è Sacerdote è dedicato alla cura delle anime è in grado di conoscere; prove che incontrerà ad ogni passo, specialmente se vorrà conservare il cuore fedele al suo Signore! Quanto è sublime questa missione, quanto cara al Cuore sacerdotale di Gesù e di quanto aiuto ai Sacerdoti! Gioverà, sì, anche aiutarli a farsi guide spirituali o, per meglio dire, compagni di viaggio nella salita del monte della perfezione; esercitare con qualcuno di essi la carità del pio samaritano” (Padre Venturini).

Nell'indizione dell'Anno Sacerdotale è messo in evidenza il compito spirituale del sacerdote; “*fedeltà di Cristo, fedeltà del Sacerdote*”, ad indicare il primato assoluto della grazia. “*Noi amiamo perché Egli ci ha amato per primo*” (1Gv 4,19) e nel contempo, l'indispensabile cordiale adesione della libertà amante, memori che, il nome dell'amore nel tempo, è: “*fedeltà!*” (Cardinal Hummes).

Dobbiamo credere però che la missione di tutti i Sacerdoti benché sia opera d'amore, trovi sempre amore. Guardate Gesù Crocifisso, contemplatelo agonizzante in un mare di dolori, mentre offre la Sua vita



per i propri fratelli in uno slancio d'amore infinito!

Ebbene, persino in quel momento l'umanità non ha compreso questo amore, anzi l'ha insultato, schernito e deriso.

Ma non si lasciò vincere e Gesù soffocò le grida dell'ingratitude con la più sublime parola d'amore misericordioso: *«Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno»*.

Ogni Sacerdote deve tenere presente questa scena, così ricca d'insegnamenti: essa lo sosterrà nell'esercizio del suo ministero d'amore.

Partecipando alla Messa, vediamo salire il Sacerdote con il cuore ricco di carità, si avvicina al monte dell'amore. Ed è qui che noi impariamo ad amare sempre di più, è qui infatti, che dietro l'esempio di un Dio immolato per amore, con Lui si vive d'amore, con lui, per amore, si muore (da Cantici Sacerdotali).

Offritevi sempre a Dio con Gesù, che per voi principalmente rinnoverà ogni giorno l'immolazione del Calvario; e tutto ciò nello Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio.

P. Romeo Benetazzo C.G.S.

Le armi dell'anticristo: persecuzione e seduzione



Partiamo da quanto il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma sull'Anticristo e sugli eventi connessi con la sua manifestazione, riproponendo gli insegnamenti della Sacra Scrittura. Esso ci ricorda anzitutto che dopo l'Ascensione, il disegno di Dio è entrato nel suo compimento. Noi siamo già nell'«ultima ora» di cui parla la Prima Lettera di Giovanni (2,18). Pertanto la venuta definitiva di Cristo è «imminente» e può compiersi in qualsiasi momento anche se essa e la prova finale che la precederà sono impedita, secondo l'insegnamento di san Paolo (2 Tessalonicesi, 2,1-12). C'è, in altri termini, qualcosa che «trattiene», procrastinando, l'intervento risolutore dei destini umani da parte di Cristo. Però prima della sua venuta *«la Chiesa deve passare attraverso una prova finale che scuoterà la fede di molti credenti. La persecuzione che accompagna il suo pellegrinaggio sulla terra svelerà il “Mistero di iniquità” sotto la forma di una impostura religiosa che offre agli uomini una soluzione apparente ai loro problemi, al prezzo dell'apostasia della verità. La massima impostura religiosa è quella dell'Anticristo, cioè di uno pseudo-messianismo in cui l'uomo glorifica se stesso al posto di Dio e del suo Messia venuto nella carne. Que-*

sta impostura anticristica si delinea già nel mondo...»
(cfr. nn. 673-677).

È chiaro che, sia nella Bibbia che nella catechesi cristiana, prospettive finali ed eventi intermedi si intrecciano fino a fondersi e confondersi. L'Apocalisse sembra, infatti, ipotizzare una duplice affermazione del regno di Cristo sull'Anticristo: nella storia, in seguito al primo combattimento escatologico (Ap 19,19-20) e con l'avvento del regno millenario; oltre la storia, dopo il «compiimento dei mille anni» (Ap 20).



In quest'era conclusiva della storia, qual è appunto l'era messianica inaugurata duemila anni or sono da Cristo e che durerà sino alla «parusia» cioè alla sua manifestazione nella gloria, non esiste un «non ancora» che non sia un «già». Quali i segni che attestano la presenza dell'Anticristo, che delineano la sua fisionomia e che documentano la sua opera insonne e capillare, subdola e sfacciata. Un primo rilievo concerne il tempo dell'azione propria dell'Anticristo. Vi risparmio i calcoli piuttosto ostici, per giungere a questa conclusione: l'attività messianica di Cristo adempie le profezie e «misura» l'era da lui instaurata, perché si operi nel Corpo - la Chiesa e l'umanità - ciò che fu vissuto nel Capo. In pratica è come se ci si dicesse: **Fate attenzione!** Quanto meno una prima fase della missione di Cristo nella storia conoscerà l'interferenza dell'Avversario, sul quale, in ogni caso, sarà riportata piena vittoria.

Un successivo rilievo riguarda la figura dell'Anticristo. **È soltanto un simbolo o anche una realtà?** È un individuo o una pluralità? In base al linguaggio biblico

e a quanto esso nasconde, dobbiamo rispondere affermativamente a tutte e due le domande.

Si è potuto apprendere da fonti carismatiche contemporanee come l'Anticristo, ben lungi dall'essere un'invenzione destinata a proteggere un «monopolio», ovviamente quello ecclesiastico delle coscienze, si ripresenta nei momenti cruciali della storia cristiana. La cifra 666 (Ap 13,18) rimanderebbe anzitutto agli anni cruciali del secolo VII, quando sorse l'Islam che mise a dura prova la sopravvivenza stessa della fede nella Trinità nonché l'adesione a Cristo Dio-Uomo, da parte dei popoli già raggiunti dal Vangelo. Raddoppiata la cifra dell'Anticristo rimanderebbe agli albori dell'era moderna (secolo XIV), quando l'incipiente razionalismo minacciò alla radice il riferimento alla Parola rivelata come ultimativa e rivelativi per l'uomo. Triplicata, la cifra dell'Anticristo ci conduce alle soglie della nostra epoca (fine del secolo XX) nella quale sembrano emergere gli estremi di quell'«apostasia» predetta da san Paolo per l'era dello scontro frontale tra i due Antagonisti (2Ts 2,3).



L'altra domanda che ci eravamo posti riguardo all'Anticristo è se si tratti di un individuo o di una collettività. Riteniamo che l'Anticristo sia in modo interscambiabile ma anche simultaneamente Satana, ogni Potestà umana che si autodivinizza, la stessa Chiesa in ciò che nelle sue istituzioni e nei suoi membri è di volta in volta anticristico, nonché il singolo uomo o donna che respingono o dissolvono Cristo. Anzi, a ben vedere è nel cuore di ogni uomo e di ogni donna la dimora dove coabitano Cristo e Anti-

cristo e dalla quale cristicità e anticristicità si proiettano nella comunità (religiosa e civile) e sul cosmo intero.

Il riferimento alla Chiesa e all'umanità ci riporta ad una duplice messa a punto che troviamo nelle pagine del Nuovo Testamento. Per Paolo l'Anticristo opera nel mondo, per Giovanni all'interno della comunità cristiana, la Chiesa. Si tratta di due prospettive coesistenti e interagenti nella storia, di cui è indispensabile però conoscere caratteri, modalità di azione ed esito finale.

In ogni caso, vale più di qualunque sottile disquisizione l'invito di Angelo Silesio (1624-1667), luterano convertito al cattolicesimo e tra i più grandi mistici dell'era moderna: «L'Anticristo?», si domandava; per poi rispondere: «Perché. O uomo, indagare all'infinito? L'Anticristo e la belva (che ne è l'espressione storica), se tu non sei in Dio, si trovano dentro di te».

Un ultimo rilievo ci consente di chiarire la natura della sua azione, così da poterne discernere la presenza in noi e nel mondo. *Ireneo* presenta l'Anticristo come «colui nel quale è ricapitolata tutta l'apostasia, l'ingiustizia, la malvagità, la falsa profezia e l'inganno». In lui opera lo spirito di ribellione che conduce all'«abominio della desolazione nel tempio santo» (Mt 25,15) del cuore dell'uomo e della Chiesa. Autodivinizzandosi, e quindi negando Dio e/o sostituendosi a lui, opera la grande «apostasia». Compiendo prodigi strabilianti, si pone come suprema divinità e dominatore universale. In questa luce non può non apparire se non come «estremo avversario» di Dio, di Cristo, della Chiesa, e la sua azione è destinata ad assumere proporzioni apocalittiche quanto più si avvicina la stretta finale. Già *Tertulliano* mettendo in

guardia dalla minaccia rappresentata dagli eretici, notava che duplice è l'arma dell'Anticristo: **la persecuzione e la seduzione**. La persecuzione agisce in modo frontale, la seduzione in modo subdolo, la prima «genera anche dei martiri», la seconda invece «produce soltanto apostati». L'apostasia sta a indicare la diffusione dello «spirito dell'errore» (1Gv 4,6) a opera dell'Anticristo e richiama quel generale sovvertimento del pensare e del sentire che Pietro e Paolo denunciano come aspetti preminenti della crisi degli ultimi tempi.

Cari amici, non spaventiamoci. Conoscendo queste cose abbiamo una ragione in più per vivere e operare nella vigilanza «aspettando e affrettando» la venuta del Signore. Buona Pasqua a tutti.

a cura di Franco Nardi

Iscriviti alla nostra Associazione

utilizzando il tagliando sottostante. Quota associativa:

€ 15.00 - CCP 322602



NOME: COGNOME: PROFESSIONE:

VIA: CAP.: CITTÀ:

PROVINCIA: TEL: DIOCESI:

RISPEDIRE A:

ASSOCIAZIONE LAICALE EUCARISTICA RIPARATRICE - VIA ASDRUBALI, 100 - 60025 LORETO (AN)

Massima riservatezza. In conformità alla Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, informiamo che i dati acquisiti vengono trattati nel rispetto di tale Legge e con la massima riservatezza, per finalità istituzionali e promozionali dell'A.L.E.R. ovvero, in caso di iscrizione dell'abbonamento, per le relative esigenze operative e gestionali.



ADORAZIONE EUCARISTICA

“Davanti all'Eucaristia con i testimoni della Pasqua”

a cura delle Monache Clarisse di San Severino Marche

Introduzione: Il mese di aprile si apre con la Solenne Celebrazione del Triduo pasquale, fonte, centro e culmine dell'anno liturgico e della fede cristiana. La nostra preghiera davanti all'Eucaristia sarà, allora, guidata e illuminata dal mistero della Risurrezione del Signore, che la Chiesa ci invita a gustare nella Liturgia del Tempo Pasquale che stiamo vivendo. Chiediamo al Signore, presente in mezzo a noi, di rafforzarci nella fede affinché la gioia pasquale sia il sostegno dei nostri giorni e la speranza incrollabile della nostra esistenza, segnata spesso dalla prova e dalla sofferenza.

Canto di esposizione

Adorazione silenziosa

Guida: Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Lettore: “Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme, messa all'imboccatura dell'anima, che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo, che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro. È il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione, del peccato.

Pasqua, allora, sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi.

*E se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopere-
rà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ri-
peterà finalmente il miracolo.*

Pasqua è la festa dei macigni rotolati, non la festa del ristagno. Solo allora questa allucinante vallata di tombe si muterà in serbatoio di speranze”.

(Tonino Bello)



Guida: Con le parole di don Tonino Bello ci immergiamo nel mistero della Pasqua che vogliamo contemplare in questo momento di adorazione. Ci accompagna una delle pagine più belle del Vangelo secondo Giovanni: si tratta del capitolo 20, in cui l'evangelista racconta l'evento della resurrezione di Gesù Cristo at-

traverso la testimonianza diretta di coloro che l'hanno incontrato dopo la sua morte e sepoltura. Ci aiuteranno proprio loro, i **testimoni**, cioè quelli che hanno mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione, quelli che hanno **constatato, visto, toccato per noi** il Cristo dopo la sua morte e sepoltura. È, infatti, sulla base della loro constatazione che noi crediamo; la nostra fede è fondata su un evento **storicamente accaduto e constatato**.



In ascolto della Parola di Dio

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 20)

«Nel primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma

l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti, non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: “Maestro!”. Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”.

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.



La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi”. Detto

questo, soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non li perdonerete, non saranno perdonati”.

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”.

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: “Pace a voi!”. Poi disse a Tommaso: “Metti qui il tuo dito e guarda le

mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!”. Gli rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”. Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto”.

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome».

Silenzio prolungato

Guida: Signore Gesù, siamo qui raccolti davanti a te. Tu sei il Figlio di Dio fatto uomo, da noi crocifisso e dal Padre Risuscitato. Tu, Dio vivente, realmente presente in mezzo a noi. Tu, la Via, la Verità e la Vita: Tu, che solo hai parole di Vita eterna. Tu, l'unico fondamento della nostra salvezza, e l'unico nome da invocare per avere speranza.

Tu l'immagine del Padre e il donatore dello Spirito; Tu, l'Amore: l'Amore non amato. Signore Gesù, noi crediamo in Te, ti adoriamo, ti amiamo con tutto il nostro cuore, e proclamiamo il tuo nome al di sopra di ogni altro nome. Signore Gesù rendici vigilanti nell'attesa della tua venuta.

Tutti: Amen.

(Tonino Bello)

Canto

Commento alla Parola

Pietro e Giovanni: l'impatto con il mistero: Giovanni usa alcuni verbi di movimento per aiutarci a comprendere l'itinerario concreto che i due discepoli hanno percorso per arrivare alla fede.

Il primo è uscire: Pietro e Giovanni, dopo l'allarme dato da Maria sulla sparizione del corpo di Gesù, escono dal Cenacolo, dal luogo dove si sono rifugiati per paura di fare la stessa fine di Gesù. Il secondo verbo è correre: corrono al sepolcro, è una corsa concitata, c'è la fretta di verificare di persona l'accaduto. Ciò non è secondario per la nostra fede oggi. Se i discepoli non avessero verificato, potremmo trovarci di fronte a un mito, a una storiella ben architettata da parte dei seguaci di Gesù, tesa ad avvalorare quello che Gesù aveva detto e fatto. Siamo di fronte alla constatazione storica di un fatto realmente accaduto e che i discepoli stessi hanno fatto fatica a comprendere, lasciandoci così l'eredità di un fondamento sicuro per la nostra fede.

Che cosa appare di fronte allo sguardo dei due discepoli? Non ci sono né angeli, né un incontro personale con Gesù, ma solo dei segni: il sepolcro vuoto, le bende e il sudario. L'accuratezza con cui Giovanni descrive le vesti funebri di Gesù non è priva di intenzionalità. Egli vuole dirci che Gesù è stato davvero sepolto e gli indumenti funebri lo attestano, ma la particolare condizione in cui sono stati ritrovati attesta anche che qualcosa di misterioso è accaduto. Essi sono come inerti e vuoti, afflosciati su se stessi. Questo conferma che non vi è stata alcuna manomissione, altrimenti bende e sudario sarebbero srotolate e scomposte.

Da qui nasce la fede del discepolo amato che, vinta ogni personale resistenza, entra nel sepolcro, dopo Pietro, e “vede e crede”: dopo la constatazione, il discepolo che Gesù amava fa memoria delle parole stesse che Gesù aveva pronunciate riguardo la sua risurrezione dai morti, e queste diventano per lui l’unica vera chiave interpretativa di quel sepolcro inspiegabilmente vuoto.

Silenzio prolungato

Maria di Magdala: le lacrime dell'amore: Il brano evangelico pone poi davanti ai nostri occhi la ricerca e il pianto di Maria di Magdala: convinta che il corpo di Gesù è stato trafugato, piange davanti al sepolcro, un po’ ripiegata, accartocciata e chiusa nel suo dolore; allo stesso tempo, un desiderio la abita: capire il mistero di quella tomba vuota. Si sente chiamare per nome; voltandosi, risponde: “Rabbunì”, che significa “Maestro mio”. Siamo al vertice del suo itinerario di ricerca: il suo sguardo è finalmente rivolto verso Gesù Risorto, vivo e presente di fronte a lei. Sente pronunciare il suo nome (che significa la persona con tutto quello che è), e solo allora lo riconosce: dalla voce, dal modo di chiamarla. Ma ancor prima lo riconosce perché si sente da Lui ri-



conosciuta, amata. È una finezza della penna di Giovanni, ma soprattutto è un capolavoro di amore da parte di Gesù che va incontro a Maria strappandola alle sue chiusure, alle sue paure, alle sue inconsolabili lacrime. Giovanni ci vuol dire che tra Maria di Magdala e Gesù c'era una relazione profonda, interpersonale, affettiva, coinvolgente, altrimenti Maria non sarebbe arrivata a chiamarlo, tra le lacrime, "mio Maestro". Maria possiede quindi un canale privilegiato per riconoscere Gesù, che è fondato sul cuore e sulla personale relazione con Lui. Non lo riconosce, infatti, come Pietro e Giovanni, attraverso i segni, ma attraverso l'amore che la legava a Gesù in modo unico. Quel sentirsi chiamare per nome, come Lui solo sapeva fare, le permette di abbattere il muro dell'irriconecibilità del suo Maestro risorto. Non mi trattenere: queste parole di Gesù ci lasciano intuire che Maria lo sta abbracciando, o magari che si è gettata ai suoi piedi, come era costume al tempo di Gesù, e ci spalancano una finestra sulla gioia incontenibile di questa discepolo fedele. Ma va': Gesù subito la invia agli altri perché sia la prima annunciatrice dell'evento pasquale, della speranza di una vita che ha vinto la morte.

Canto

I discepoli: la gioia dell'incontro. Il brano evangelico ci presenta poi i discepoli chiusi nel cenacolo, pieni di paura perché il loro Maestro è stato ucciso - e anche su di loro pesa l'incubo della possibilità di fare la stessa "brutta fine" - e pervasi dallo sbigottimento per l'incredibilità dei fatti appena raccontati da Maria di Magdala, da Pietro e Giovanni.



Cerchiamo di entrare nei sentimenti contraddittori che i discepoli stanno sperimentando: la storia che hanno vissuto con Gesù, una storia piena di speranza, è finita male: Pietro ha rinnegato, Giuda si è impiccato, loro sono costretti a nascondersi. Tutti questi eventi - la morte di Gesù, la sua “tomba vuota”, l’apparizione - risultano ancora troppo inaf-

ferrabili, incredibili, sfidano sia la ragione che il cuore. I discepoli sono, dunque, asserragliati in una stanza buia con le porte chiuse, in preda allo smarrimento, una stanza che assomiglia tanto a una tomba, buia e chiusa (infatti è sera, è notte).

Ed è in questa situazione che Gesù entra, a porte chiuse: questo significa che Gesù ha sì un corpo, ma in una forma nuova, come una nuova dimensione della sua esistenza. Gesù saluta i suoi con il saluto classico del popolo di Israele: Shalom, cioè pace, una pace (che è Lui stesso, la sua persona) che viene a visitarli nel caos, nelle tenebre e nel subbuglio del loro cuore, una pace che permette di superare la chiusura della paura, dell'incredulità, della diffidenza. Gesù aggiunge al saluto un segno: mostra le mani e il costato per dar loro la possibilità di identificarlo. Vedendo i segni identificativi del crocifisso, i discepoli passano dalla paura alla gioia perché lo riconoscono come “il Risorto”, come colui che è tornato dai morti! Il Risorto non può che essere “il Crocifisso”, altrimenti è un fantasma o un’allucinazione. È questo incontro con il Crocifisso Risorto che cambia il cuore e la storia, colmando i discepoli di gioia.

Silenzio di meditazione

Tommaso: la ricerca della ragione. Tommaso è l'unico a non essere presente nel momento in cui Gesù entra a porte chiuse nel Cenacolo. Quando torna, gli altri gli dicono subito: "Abbiamo visto il Signore".

Noi siamo abituati a questa affermazione, ma per Tommaso o per chiunque altro dei contemporanei di Gesù, questa frase ha il sapore dell'inverosimile, del pazzesco. La resurrezione è una cosa seria che non va creduta per sentito dire, perché di per sé è incredibile, e la risposta di Tommaso è quella di una persona seria. Tommaso non è colui che si ribella come chi fa un capriccio, ma è l'emblema di una ragionevolezza umana che non può rimanere inerte. La cosa che è accaduta è talmente al di fuori di ogni ragione, talmente inaudita, che non solo Tommaso la vuole vedere di persona, ma la vuole anche toccare con mano, deve poterla sperimentare. E l'evangelista ci racconta la "riedizione" dell'apparizione di Gesù in esclusiva per Tommaso. Ma perché questa riedizione? Perché il Risorto prende sul serio la richiesta di Tommaso e risponde alla sfida della ragione, solo per lui, perché riconosce a lui e a ciascuno il diritto-dovere di fare esperienza diretta del mistero prima di diventare credente. Ma cosa significa essere un credente? Basta credere che "un Dio" esiste? Credere significa affidarsi a, consegnare la propria vita a qualcuno. Quando Tommaso incontra personalmente il Crocifisso risorto, solo allora fa la sua professione di fede, solo allora si consegna: "Mio Signore e mio Dio! Tu sei l'unico al quale mi posso consegnare con assoluta fiducia e sicurezza".

Silenzio di meditazione

Guida: E noi, come possiamo arrivare alla fede nella risurrezione se non abbiamo la possibilità concreta di vedere e toccare con mano il Risorto? Quando Gesù dice a Tommaso: “Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto” non sta rimproverando Tommaso, ma sta parlando proprio a noi, qui e ora, e ci dice: beati voi che credete perché vi siete fondati sulla testimonianza di qualcuno che ha voluto constatare di persona; beati voi perché la vostra fede è fondata sulla roccia dei discepoli, di Pietro, Giovanni, Maria di Magdala, Tommaso. Se la prima generazione di credenti non si fosse fondata sulla constatazione di Tommaso e degli altri discepoli, la loro fede sarebbe stata vana (come dice S. Paolo) cioè fondata sul vuoto, sul nulla, e noi oggi saremmo dei creduloni, non dei credenti!

Fratelli e Sorelle carissimi, la Parola e il Pane dell'Eucaristia, mistero e dono della Pasqua, restano nei secoli come memoria perenne della passione, morte e risurrezione di Cristo! Anche noi oggi, con tutti i cristiani del mondo ripetiamo: Gesù, crocifisso e risorto, rimani in mezzo a noi!

(Un solista proclama la preghiera di Giovanni Paolo II; l'assemblea ripete il ritornello)

Rit: *Gesù, crocifisso e risorto, rimani in mezzo a noi!*

Resta con noi,
amico fedele e sicuro sostegno dell'umanità
in cammino sulle strade del tempo!
Tu, Parola vivente del Padre,

infondi fiducia e speranza in quanti cercano
il senso vero della loro esistenza.

Tu, Pane di vita eterna,
nutri l'uomo affamato di verità,
di libertà, di giustizia e di pace. **Rit.**

Rimani con noi, Parola vivente del Padre,
ed insegnaci parole e gesti di pace:
pace per la terra consacrata dal tuo sangue
e intrisa del sangue di tante vittime innocenti;
pace per i Paesi del Medio Oriente e dell'Africa,
dove pure tanto sangue continua ad essere versato;
pace per tutta l'umanità, su cui sempre incombe
il pericolo di guerre fratricide. **Rit.**

Rimani con noi, Pane di vita eterna,
spezzato e distribuito ai commensali:
dà anche a noi la forza di una solidarietà generosa
verso le moltitudini che, ancor oggi,
soffrono e muoiono di miseria e di fame,
decimate da epidemie letali
o prostrate da immani catastrofi naturali.
Per la forza della tua Risurrezione
siano anch'esse rese partecipi di una vita nuova.
Anche noi, uomini e donne del terzo millennio,
abbiamo bisogno di Te, Signore risorto! **Rit.**

Rimani con noi ora e fino alla fine dei tempi.
Fa' che il progresso materiale dei popoli
non offuschi mai i valori spirituali
che sono l'anima della loro civiltà.
Sostienici, Ti preghiamo, nel nostro cammino.
In Te noi crediamo, in Te speriamo,

perché Tu solo hai parole di vita eterna.
Rimani con noi, Signore! **Rit.**

Silenzio

Guida: La pagina del Vangelo che abbiamo meditato insieme si conclude così: “questi segni sono stati scritti perché voi possiate credere” - dignitosamente, veramente e seriamente - “e possiate avere la vita nel suo nome”. Camminando umilmente con il Vangelo, con serietà e impegno, anche noi potremo arrivare a dire con Tommaso “mio Signore e mio Dio”. E solo allora, sospinti dallo Spirito, potremo fare nostra la missione affidata da Gesù ad ogni discepolo: divenire portatori di pace e di riconciliazione tra gli uomini. Rafforzati nella fede, apriamo il nostro cuore alla preghiera e rinnoviamo la nostra piena adesione al Signore, pregando con le parole che Gesù ci ha insegnato: ***Padre nostro...***

Guida: Aiutaci, Signore, a far fruttificare nel mondo e dentro di noi la tua risurrezione. Donaci la forza di frantumare tutte le tombe in cui la prepotenza, l'ingiustizia, la ricchezza, l'egoismo, il peccato, il tradimento, la miseria, l'indifferenza hanno murato gli uomini vivi. E mettili la tua grande speranza nel cuore. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Benedizione

Canto finale

Teresa Neumann e l'Istituzione dell'Eucaristia



Avremo altre occasioni di parlare della simpatica figura di *Teresa Neumann*. Questa volta accontentiamoci d'una breve presentazione d'una persona che pensavo conoscere e che vedevo come un'anima renditrice capace di prodezze in materia di sofferenza. Se leggiamo studi seri e profondi come quelli di *Gerlich*, di *Boniface* o

di *Steiner* scopriamo una personalità potente, originale, adorabile, attraente... A tale scopo, le fotografie inserite nel racconto sono molto importanti ...

Nata l'11 aprile 1898 nella notte tra Venerdì Santo e Sabato Santo, è figlia di bravi agricoltori della *Baviera*. Nel 1909 riceve la prima comunione, e, vedendo il bambino *Gesù*, crede che tutti i coetanei lo vedano nella stessa maniera. Il 18 marzo 1918, si scatena un grave incendio in una vicina proprietà. *Teresa*, chiamata anche «*Resl*», una robusta contadina e in questo drammatico giorno si rivela una valida aiutante. In piedi su una scala deve prendere al volo secchi pieni d'acqua e, sopra la sua testa, passarli al suo padrone per proteggere un tramezzo minacciato dal fuoco.

Questo sforzo sovrumano provoca una sventura che le pregiudica tutto il suo avvenire. Lo strangolamento d'un cordone nervoso centrale gli procura una paralisi progressiva e quasi definitiva. D'ora in poi *Resl* sarà una malata a vita. Ma sarà oggetto di sette guarigioni. Le ultime cinque, saranno precedute da una manifestazione della sua inseparabile amica *Teresa di Gesù Bambino*. La figlia *Neumann* ritrova la vista il 29 aprile 1923, giorno della beatificazione della piccola santa. È liberata dalla paralisi il 17 maggio 1925, giorno della canonizzazione della sua grande amica.

Ritroviamo un percorso simile di guarigioni successive per intercessione della santa di Lisieux, nella vita di *Marta Robin*.

Resl è stimmatizzata progressivamente durante la quaresima 1926.

Durante l'ascesa del nazismo il suo caro parroco *Naber* si dimostra molto deciso. Non fa mai il saluto hitleriano. Nel giugno 1932 questo pastore, ruvido e autoritario, pronuncia un discorso indimenticabile: «*Fratelli, non è la croce uncinata che vi salverà, ma la Croce di Cristo. Questa irradia tutto il mondo, specialmente Konnersreuth. Dovete votare per la lista N°9!...*

Sarebbe una vergogna per la nostra parrocchia di Konnersreuth se fosse soltanto una voce per Hitler».

Teresa non esita ad opporsi pubblicamente al *Führer* di cui annunzia la sconfitta e la finale caduta.

La vocazione crocifissa di *Resl* è probabilmente legata al dramma della *Germania* e dell'*Europa*.

La folla si accalcava per vedere la vittima il *Venerdi Santo*.

Muore il 18 settembre 1962. Il processo di beatificazione è soltanto iniziato nel 1999.

Ritratto umano

Anche se i fenomeni mistici erano quotidiani nella sua vita, ciò non impediva *Resl*, malgrado la sofferenza, di attendere a tutte le occupazioni normali di una padrona di casa: occuparsi del suo appartamento, dell'orto, degli animali, di ricevere i numerosi visitatori (sacerdoti, vescovi, cardinali, principi, come anche la gente semplice).

Rispondeva all'abbondante posta che riceveva ogni giorno. Visitava gli ammalati perché non c'era nessuna infermiera nel villaggio e *Teresa* ne faceva funzioni. Con i fiori del suo giardino abbelliva e ornava la sua casa; ogni finestra era fiorita. Soprattutto passava



ore e ore a fare e rifare mazzi di fiori per la chiesa. Ci si domanda come poteva star dietro a tanti impegni. È vero che non mangiava e dormiva in media [abituamente] un'ora ogni notte!

Teresa era una buona 'fattoressa', ben piantata, sana, lieta, pratica, assolutamente integrata nel suo contesto.

Dobbiamo sottolinea-

re questa consistenza, questo suo spessore umano. Quando il Signore lo desidera, il fatto di essere cristiani laici inseriti in una famiglia, con tutte le sue esigenze non impedisce la più alta vita mistica.

Il Volto spirituale

Teresa Neumann ha seguito «la piccola via d'infanzia spirituale». Si vede che è assolutamente una bambina nel senso evangelico giusto. Dà prova di una fiducia abbandonata in Dio, il suo «papà».

Dopo le apparizioni manifestava un sintomo strano e particolare chiamato «*stato di disagio infantile*». Parlava come un piccolo di 5 anni, non sapeva più contare. Per la cifra «3», diceva uno, poi uno e ancora uno...

Le virtù caratteristiche della santa contadina erano: la fede, la disponibilità, l'amore della verità, la semplicità. La sua santa preferita era *Giovanna d'Arco*, conosciuta per il suo spirito schietto e birichino.

Tutta la sua vita era legata alla santa di *Lisieux* e oggi, è eretto a *Konnorsreuth* il «*Theresianum*», monastero tenuto dalle *Suore di Maria del Carmelo*.

Però, da quanto abbiamo letto nei diversi libri su questa anima benedetta, risulta, e ne siamo persuasi, che Teresa è un'anima **francescana**. Infatti, è *Terziaria Cappuccina*. Molto spesso vediamo sulle foto la contadina circondata da animali diversi. La vediamo, mentre tiene per la briglia il suo cavallo, mentre dà da mangiare alla capra, nell'atto di aprire le mani ad un uccello... Fa pensare alla giovane *Chiara de Castelbajac* (1953-1975)...

In una lettera, dopo una considerazione sulla Passione, parla a lungo delle sciocchezze che fanno i due Pedrolini della sua camera.

Il suo amore per i fiori è impressionante. Nel cielo vorrebbe avere terra per coltivare fiori.

Teresa è naturale, non ha alcun gusto masochista per la sofferenza; è piena d'umorismo.

Un giorno, *Gerlich* (il suo biografo, protestante convertito), osservandola stare in chiesa e vedendo che niente era troppo bello per lei, gli fa un'osservazione. E *Riesl* risponde subito: *“Il pane di cui ho bisogno, potrei sempre guadagnarlo!”* (Non si alimenta, ha soltanto bisogno della comunione quotidiana).

Alla maniera di *Padre Pio* ribatte a un medico che gli dice: *«È a forza di contemplare il Cristo sulla Croce che tu ti sei proprio procurato le stimmate»*.

Guarda bene -gli risponde- *di non guardare un asino troppo a lungo, le tue orecchie si allungheranno»*.

Cinquant'anni fa, si leggevano vari studi su *Teresa Neumann* che la consideravano un'isterica. L'isterismo era di moda: *Lhermite*, *Martini*, *Hilda Graef*, *Gemelli* e tanti altri... avevano sempre questa parola in bocca.

Secondo il neuropsichiatra *Cuvelier*, la personalità isterica è caratterizzata dall'egocentrismo forsennato, dal teatralismo scorato, di una emozionalità abbastanza povera, stereotipata e variabile nella sua espressione. I rapporti sociali sono segnati dal bisogno di essere amato e sono più o meno erotizzati, anche senza nessuna realizzazione.

La Provvidenza divina ha voluto che l'individualità

di *Teresa* sia esattamente l'antitesi dell'isterismo. Scrive don *Naber*, il suo parroco che l'ha seguita dal 1909 fin dal 1962:

«Teresa è una grande bambina. Il suo fondo è sano. Non è artificiale nè superstiziosa. Non ha niente di una bigotta. È una bambina semplice, naturale; la bambina più semplice della parrocchia. Malgrado tutte le cose straordinarie di cui è il centro, rimane ingenua e gioiosa. È una bambina nelle sue preferenze per tutto quello che è piccolo e insignificante».

Teresa è un pò come *Natuzza*. I suoi carismi sono diversi, numerosi: visioni, sofferenze espiatorie, ierognosia, cardognosia, poliglottismo, bilocazione, levitazione, relazioni mistiche con i defunti e con l'angelo custode.

In un'altra occasione potremmo vedere le sue grazie tipicamente eucaristiche. *Teresa* si è nutrita esclusivamente dell'Eucaristia per ben 35 anni. *Reisl* si è spesso ribellata alla diceria secondo cui ella sarebbe vissuta proprio «di niente»: «Non vivo di niente, dice, vivo del Signore...Gesù ha detto: «il mio corpo è veramente un cibo»; perché, se lo vuole, ciò non sarebbe vero anche per la vita fisica?».

Teresa, contemporanea dell'Ultima Cena

Teresa Neuman ha vissuto 700 volte la *Passione* che si presentava ad essa ogni volta in 45 quadri, quasi sempre gli stessi. Il vocabolario e le immagini ci sembrano rozze e 'zotiche'.

Abbiamo vissuto questi giorni il *Triduo Pasquale* e il dono dell'Eucaristia. *Teresa* ci aiuta a contemplare

queste realtà eterne in una maniera più viva. Ecco un campione delle scene che riguardano l'Istituzione dell'Eucaristia:

2° visione: Una bella e grande stanza nella quale il Signore è introdotto per un «buon uomo»; la tavola è apparecchiata...

3° visione: Non sono sedie ma dei sedili con spalliere inclinate... Ci sono coltelli, ma non forchette, e dei raschini curvi... Per il Salvatore, un grande coltello. ... Un uomo con un berretto a punta porta molta verdura e l'agnello pasquale su uno spiedo. Il Salvatore spalma la porta con sangue e ne versa un pò nel fuoco.

5° visione: Il Salvatore ha aperto il canto con voce sonora. Secondo Teresa rivengono queste parole «*Alleluia, Eloim, Adonai*».

6° visione : Il Salvatore lava i piedi agli uomini. Uno tra essi non si lascia lavare...

7° visione: Il Salvatore pronuncia «*grande parole*» (le parole della consacrazione). Uno tra gli uomini lascia la sala, correndo via.

8° visione : Il Salvatore si alza e prega (Preghiera sacerdotale)... «*Ha il cuore gonfio*». Il «*giovane ragazzo*» pone il viso sul suo fianco sinistro...

Sappiamo oggi che queste esperienze autentiche dei mistici non hanno valore storico e variano secondo i visionari, ma anche quanto questi racconti aiutano le anime pie e devote a prendere sul serio il mistero pasquale che non è perduto nel passato ma è reso presente e vivo ad ogni Celebrazione Eucaristica.

Père Marc Flichy



IV LECTIO

La folla vorrebbe rispondere bene a Dio:
«Cosa dobbiamo fare?»
(Gv 6,28-29)

Attraverso la proposta di queste Lectio, proseguiamo il cammino, meditando il cap. 6 del vangelo di Giovanni. Il miracolo della moltiplicazione dei pani è il segno del vero nutrimento spirituale che Gesù è venuto a donare ai suoi e al mondo. La speranza, che questa crescita graduale ci porti a comprendere il fecondo rapporto tra l'Eucaristia e la vita quotidiana.

Per una lettura del testo di Gv 6,28-29

La prima vera domanda della folla

La seconda domanda della folla è più profonda della precedente. Avendo inteso la relazione singolare che Gesù ha rivendicato di avere con Dio (il «sigillo di Dio» sul Figlio dell'uomo), la gente chiede a lui come fare per compiere «le opere di Dio» (v.28).

«Credere in colui che egli ha mandato»

La risposta di Gesù è netta nella sua essenzialità. La folla per compiere le opere di Dio deve credere in «colui che egli ha mandato». Alla luce del contesto precedente l'opera di Dio è l'invio del Figlio dell'uomo su cui il Padre ha posto il suo sigillo. Credendo in

colui che è stato mandato, si completa l'opera del Padre che lo invia. Il verbo che caratterizza l'azione del discepolo è letteralmente «operare», ossia un verbo derivato dal termine «*le opere di Dio*» usato per l'azione del Padre.

I primi due scambi dialogici conducono perciò a capire che occorre lasciare il piano puramente terreno dei desideri e delle ricerche umane iniziali per collocarsi al livello di ciò che è permanente e dura per la vita eterna. L'affannata ricerca di Gesù, vissuta dalla folla, non è sufficiente, ma resta bloccata se non accetta di aprirsi alla realtà, forse prima non sospettata, del Figlio dell'uomo in relazione essenziale con il Padre. L'azione dell'uomo, in certo senso, non è autonoma, ma è sempre completamento dell'opera già avviata da Dio.

***Per la meditazione:
completare un'opera iniziata da Dio***

Andare oltre se stessi entrando in ciò che Dio ha iniziato a fare.

Per rispondere a Dio e collaborare con lui, è necessario andare oltre le proprie ricerche, al di là dei propri risultati e di se stessi, per dare piuttosto compimento a ciò che Dio ha già cominciato a fare di sua iniziativa.

«L'opera di Dio», che l'uomo è chiamato a compiere, non appartiene primariamente all'ordine etico, ma ha a che fare con la fede. La fede è definibile come «opera di Dio» perché si volge a completare qualcosa che Dio ha in parte già fatto con l'invio del Figlio.

Gesù è «la porta» verso il Padre che nessuno ha visto

La fede vede in Gesù non un personaggio isolato, ma «l'inviato del Padre» in costante ed esemplare comunione con Lui. C'è consapevolezza tra i cristiani che, credendo in Gesù, essi danno, nel mondo, compimento all'opera di Dio? Il Vangelo rinnova, irrobustisce e rilancia la ricerca di Dio, già inscritta nel desiderio dell'uomo. Nell'annuncio della comunità cristiana verso l'esterno appare - a tuo giudizio - con sufficiente chiarezza che Gesù è la «via» (Gv 14,6) e «la porta» (Gv 10,9) verso il Padre, capace di introdurci presso colui «che nessuno ha visto mai»? (Gv 1,18; cf 6,46)

Fede e totalità d'ascolto

Ascoltare Gesù come inviato di Dio vuol dire ascoltare quello che dice, senza procedere ad arbitrarie selezioni. Molti pensano che oggi ci sia il rischio di accogliere soltanto una parte del messaggio di Gesù. Come reagisci quando le parole di Gesù rivelano cose che ti fanno scoprire in dissonanza con la sua vera e profonda manifestazione di Dio? Lasci che la tua «religiosità» sia dilatata dalla sua «rivelazione»?

Le cosiddette «appartenenze parziali» sono, di fatto, un espediente per non uscire completamente da se stessi. Appartenere parzialmente significa, in fondo non appartenere. Chi fa scelte parziali delle parole di Gesù rimane legato al proprio orizzonte controllabile e non si apre a ciò che lo trascende. Chi sceglie qualche aspetto, eliminandone degli altri, rischia di «normalizzare» le parole di Gesù, di sottometterle ai crite-

ri della propria intelligenza limitata, finisce per farne uno spezzone di un nobile pensiero personale.

Riesci ad ascoltare *tutte* le parole di Gesù? Soltanto credendo in lui, senza selezioni arbitrarie o «intelligenti» tra le sue parole, potrai compiere davvero l'opera del Padre. Le nostre comunità potrebbero fare qualcosa di più affinché ciò che testimoniamo di Gesù appaia meglio come rivelazione visibile dell'invisibile Dio (cf Gv 1,18 e 6,46)?

Per la preghiera

Essere cristiani senza idoli

La fede è l'itinerario «dell'affidamento e della disponibilità, con il quale viviamo tutta l'esistenza come risposta a una presenza, la rivelazione di Dio in Gesù di Nazaret, in cui si compie l'opera di Dio. I primi cristiani, per quest'atteggiamento, erano accusati di essere degli atei. Non erano, infatti, disposti ad adorare il dio-impero, il dio-potere assoluto». Ritieni di esserti consegnato sufficientemente all'unico Dio nel tuo cammino di fede? E' rimasta una qualche sopravvivenza di «idoli»?

L'opera di Dio è «credere in colui che egli ha mandato». Hai testimoniato una fede vitale, oppure hai corso il rischio di affermare soltanto una visione dottrinale e ideologica? Il tuo atteggiamento nella vita è corrispondente all'effettiva opera del Padre in Gesù? Forse conviene che tu chieda perdono per le volte in cui hai trattato la fede come fosse semplicemente «opera tua».

Prova ad esprimere più volte, sentendola veramente

come tua, la domanda: «Che cosa dobbiamo compiere, per fare le opere di Dio?». Senza moltiplicare le parole e in contemplazione silenziosa, chiedi a Gesù che manifesti che cosa il Padre chiede di «operare» oggi, quale tua e nostra risposta alle sue «opere».

Tu presente nella tua Parola: una preghiera di papa Paolo VI

*Nel vangelo è detto
che tu, Gesù, sei il Verbo,
la Parola fatta uomo.*

*Così tu vuoi porre in risalto
che noi possiamo godere
della tua presenza
anche prescindendo da ciò che ci manca:
il contatto sensibile
la visione immediata
nella conversazione umana.*

*Tu, Signore, ci dai e ci lasci
la tua Parola.*

*Questa tua Parola
È un modo di presenza fra noi.*

*Essa dura, permane;
e mentre la presenza fisica svanisce
ed è soggetta alle vicende del tempo,
la Parola rimane.
«La mia Parola resterà in eterno».*

*Attraverso la comunicazione
della Parola*

*passa il pensiero divino,
passi tu, o Verbo,
Figlio di Dio fatto uomo.*

*Tu, Signore, ti incarni dentro di noi
quando noi accettiamo
che la tua Parola venga a circolare
nella nostra mente,
nel nostro spirito,
venga ad animare il nostro pensiero,
a vivere dentro di noi.*

*Chi ti accoglie, dice sì: io aderisco,
obbedisco alla tua Parola, o Dio,
e ad essa mi abbandono.*

Tratto da "Signore da chi andremo?"
a cura di Ermenegildo Manicardi pag. 99-104



Vivere l'Eucaristia

**Il libro di preghiere
ufficiale dell'Associazione
per vivere in comunione
la Spiritualità Eucaristica**

**SE ANCORA NON NE SEI IN POSSESSO
RICHIEDILO SUBITO ALLA DIREZIONE**

Venerdì 7 maggio 2010 Verona

presso la
Casa di Spiritualità
Oasi S. Giacomo di Vago VERONA

Programma:

- Ore 9.00:** Celebrazione delle lodi; incontro formativo con associati e partecipanti.
- Ore 10.00:** Breve celebrazione della Penitenza.
- Ore 10.30:** Confessioni.
- Ore 11.30:** S. Messa celebrata da p. Franco Nardi.
- Ore 12.30:** Pranzo (prenotarsi).
- Ore 14.30:** L'Associazione nelle Parrocchie delle città.
- Ore 15.30:** Adorazione Eucaristica.

Per informazioni e prenotazione pranzo:

Sig.ra Alba Pasetto - Tel. 045 972335

Sig.ra Belloni Burato Teresa - Tel. 045 975790

Sabato 8 maggio 2010

Verona provincia - Buttapietra

presso la
Parrocchia Esaltazione Santa Croce
Piazza Roma, 7 Buttapietra

Programma:

- Ore 9.00:** Celebrazione delle lodi; incontro formativo con associati partecipanti.
- Ore 10.00:** Adorazione Eucaristica.
- Ore 11.00:** S. Messa celebrata da p. Franco Nardi.

Per informazioni:

Todeschini Don Francesco Tel. 045 6660012

*Tutti gli Associati della Diocesi e zone limitrofe
sono invitati a partecipare*



In preparazione al 46° Convegno Nazionale



«Fate questo in memoria di me» L'Eucaristia e la famiglia nel mondo secolarizzato di oggi

Don Francesco Pierpaoli*

Molto spesso parlare di Eucaristia si riduce in famiglia a poche parole scambiate dai genitori la domenica mattina, quando ricordano ai figli di andare a Messa. Fermo restando il fatto che non è poi detto che loro, gli adulti, ci vadano. Ci si limita, nella media, al richiamo e magari, se piove, a prendere la macchina ed accompagnarli. A volte accade il contrario. Sono i figli che alle 9 della domenica tirano giù i genitori dal letto e li portano in chiesa insistendo perché loro non possono fare a meno di incontrare gli amici e di partecipare alla messa in cui magari hanno qualche piccolo servizio.

In genere si parla di Messa, di Eucaristia, come semplice obbligo da assolvere la domenica. In una società pluralista come la nostra c'è chi il venerdì va alla moschea, chi il sabato in sinagoga, chi non va da nessuna parte ma, a suo dire, è più religioso di tutti e di chi va in chiesa. E qui si finisce.

È veramente fuori dal mondo che si colleghi l'Eucaristia al gesto di amore più grande che Gesù ha compiuto

to, forma e modello di ogni amore che voglia essere tale. E a quell'amore ci chiama dicendo: «fate questo in memoria di me».

Attenti. Non voglio trasformare la famiglia in una scuola di teologia. Quando sottolineo l'assoluta lontananza tra l'Eucaristia e la famiglia parlo nel concreto di come l'amore che si vive in famiglia sia lontano anni luce dall'amore crocifisso che si attualizza nella Cena del Signore, nella messa.

Le nostre famiglie sono molto più regolate dalle fiction o dai talk-show e raramente riescono a rispondere alle provocazioni di questo nostro tempo confidando sulla forza e la grazia del sacramento che celebrano la domenica.

E noi preti, in questo tempo, non siamo di grande aiuto rifugiandoci molto spesso, quando celebriamo i sacramenti, in un cerimonialismo vuoto, asfissiante e nostalgico.

La proposta cristiana, quindi anche il matrimonio cristiano, è sempre l'impossibile che si fa possibile solo per grazia. Proprio il dialogo dell'angelo con Maria, nella povera casa di Nazareth, ce lo ricorda con forza: «Come è possibile»? dice in mezzo alle faccende domestiche Maria. E gli viene detto «Nulla è impossibile a Dio». Dentro una casa, non nel tempio, nella ferialità e nella quotidianità della vita e non durante gli esercizi spirituali o dentro un monastero, vien fuori l'essenziale della fede-fiducia: senza Dio non possiamo far nulla.

La famiglia, questo modo singolare e universale di aver bisogno dell'altro, se da una parte fa riferimento a una pulsione naturale ha bisogno anch'essa, per

non cadere nell'egoismo e nel puro interesse individuale, di cibarsi dell'Eucaristia o quanto meno di una disponibilità grande ad ascoltare e a mettersi continuamente in discussione.

Ho sentito tante volte uomini e donne dirsi: «non ti amo più; non provo più niente per te!» scambiando così l'amore per quel batticuore che da adolescente ti prende quando ti innamori per la prima volta. L'amore ha bisogno di cure, di custodia ed è anche fatica e sacrificio.

Per fare un esempio: è come se un figlio nato da un matrimonio, una volta dato alla luce fosse abbandonato a se stesso per il semplice fatto che ormai è nato. Ma dov'è la responsabilità? Dov'è l'obbedienza? L'amore non nasce e muore come un fungo.

E quel «fate questo in memoria di me» perché lo riduciamo semplicemente a fare delle azioni rituali e non piuttosto a riattualizzare l'amore di Gesù nella vita?

«Fate questo in memoria di me» vuol dire amare fino alla fine; vuol dire riconoscere che l'inferno non è il marito o la moglie o i figli, ma una vita dove le relazioni, gli affetti sono come i vestiti che oggi sono di moda e domani li butto e non li metto più.

«Fate questo in memoria di me» vuol dire che l'amore è creativo e fantasioso e capace di ricreare dal nulla ciò che sembrava ormai distrutto.

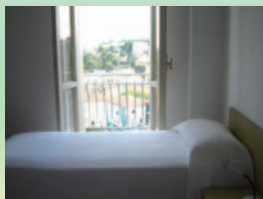
Per una famiglia cristiana non è possibile non amare: sarebbe una contraddizione interna. Come per Gesù che nel Getsemani pur avendo detto: «Padre allontana da me questo calice» ha aggiunto «non sia fatta la mia ma la tua volontà». Come per Gesù, nell'Eucaristia, la fa-

miglia rinasce dalla morte a se stessi, dal rinnegare se stessi, dal vivere la propria identità come dono gratuito. Sono convinto che stiamo dando vita a una generazione di infelici se non offriamo questa via tracciata dall'Eucaristia. Infelici non perché non hanno tutto ma perché resi incapaci di vivere, sperimentare e comprendere l'unica realtà che dà senso a tutto il resto: l'amore.

«Fate questo in memoria di me» avviene «nella notte in cui fu tradito». La notte della Cena è anche la notte del tradimento. L'Eucaristia è molto più realistica di quanto immaginiamo. Viviamola.

***Direttore Centro Giovanni Paolo II
Montorso - Loreto**

**Ricordati che
a Loreto
c'è la tua Casa.**



***Sostienila
con la tua offerta
e utilizzala!***

La terza domenica di Quaresima, cioè il 7 marzo u.s., si è svolta, come ogni anno, a Napoli, presso la Casa di Spiritualità dei Padri Gesuiti a Cappella Cangiani, la Giornata Eucaristica per tutti gli Associati della Diocesi di Napoli e delle Diocesi della Campania.

Elevata la partecipazione, soprattutto dalle molte Diocesi della Campania, come pure perfetta sotto ogni punto di vista l'organizzazione, per l'interessamento della *Delegata Regionale*, Giuseppina Tarantino, delle sue collaboratrici e delle Responsabili dei vari gruppi, ed a tutti va il più sincero e cordiale ringraziamento.

Subito nella prima parte della giornata, dopo la recita delle lodi, siamo venuti a conoscenza della recente morte di Don Pietro Matarrese, parroco di Pozzuoli;





la cosa ci ha molto rattristati, in quanto era un sacerdote molto conosciuto ed apprezzato, e tanto aveva collaborato con l'Associazione e la formazione del gruppo eucaristico, e siamo certi che in sua memoria, continuerà a crescere e mantenere i propri impegni.

Durante la conferenza a carattere formativo ed organizzativo, p. Franco ha svolto una profonda meditazione sul senso e valore della “*Riparazione*”, e io mi sono limitato ad alcuni richiami sulla centralità e spiritualità eucaristica dell'Associazione, raccomandando a tutti di approfondirla sempre di più, di attuare il nostro impegno di diffondere l'amore di Gesù Eucaristia, affinché sia da tutti conosciuto, amato e adorato, e rivolgendo a tutti l'invito di partecipare numerosi alla *Settimana di Spiritualità* che si svolgerà a Loreto dal **21 al 25 giugno** e al Convegno Nazionale, dal **14 al 17 settembre**.

Di notevole interesse ed attualità pratica è stata l'omelia di S. Ecc. Mons. Antonio Di Donna, Vescovo

Ausiliare di Napoli, il quale oltre a puntualizzare il valore della Quaresima, l'importanza del brano evangelico di quella domenica,



ci ha lasciato tre suggerimenti da attuare nell'ultimo periodo di Quaresima e sempre nella nostra vita, e cioè:

- **la preghiera;**
- **l'espiazione, nel senso di farci carico dei peccati e problemi degli altri;**
- **la conversione del cuore, a cominciare da noi stessi.**

La prossima Giornata Eucaristica a Napoli? Il 20 marzo 2011. Arrivederci a quel giorno! Ma prima aspettiamo tanti associati di Napoli e della Campania al Convegno a Loreto!

Luciano Sdruscia



Rinnovo Cariche Associative

In occasione della prossima Assemblea di settembre, si dovrà procedere al rinnovo delle cariche associative; in questo anno, infatti, scadono gli incarichi rinnovati nel 2005, previsti dallo Statuto.

Il cammino che dovremmo percorrere per arrivare preparati a questo appuntamento, è delineato dal nuovo Statuto, e nei prossimi mesi tutti i Responsabili associativi, a partire dai Responsabili dei gruppi, dovranno essere eletti dagli Associati. Per questo riceverete un apposito plico con tutte le informazioni; mentre, per quanto riguarda il Consiglio Nazionale, composto da uno a tre membri per regione, l'elezione avverrà nel corso del 46° Convegno Nazionale che avrà luogo a Loreto dal 14 al 17 settembre 2010. In vista di questo appuntamento esortiamo i Responsabili dei gruppi e i singoli associati a segnalare alla Direzione persone disposte a collaborare nella Regione di appartenenza e a livello centrale, candidandosi come Delegato/a della propria Regione, per un concreto sviluppo dell'Associazione. Per segnalare la disponibilità è molto importante che i gruppi si incontrino con i Responsabili e gli attuali Consiglieri ancora in carica per individuare insieme queste persone che vanno poi segnalate con il tagliando sottostante. Anche i singoli associati che non appartengono ai gruppi, possono segnalare l'impegno di persone che intendono proporsi. Ricordiamo che la preferenza potrà essere espressa solo nell'ambito della propria Regione. Ricordiamo ancora che gli Associati che interverranno al prossimo Conve-

gno Nazionale, costituiranno l'Assemblea Generale Elettiva dell'Associazione. Questa assemblea, alla quale verrà reso noto il risultato delle preferenze pervenute alla Direzione, eleggerà i nuovi Responsabili Nazionali che costituiranno il nuovo Consiglio. La Direzione garantisce l'assoluto anonimato a quanti esprimeranno la loro preferenza. In un secondo tempo il nuovo Consiglio Nazionale si riunirà per eleggere, tra i suoi membri, il Presidente, il Vice Presidente, i membri della Presidenza e nominare i nuovi delegati Regionali.

Le nuove cariche dovranno essere confermate dal Ministro Provinciale dei Cappuccini delle Marche.

Auguriamo a tutti una buon lavoro!



ESPRIMETE LA VOSTRA PREFERENZA

Candidato per la regione.....

COGNOME.....

NOME.....

VIA.....

CITTÀ.....

TEL.....CELL.....

E-MAIL.....

Compilare e rispedire entro il 30/06/2010 a:

ASSOCIAZIONE LAICALE EUCARISTICA RIPARATRICE

Via Asdrubali, 100 - 60025 - Loreto (AN)

Eletto il nuovo Superiore Provinciale dei Cappuccini delle Marche



I Frati Minori Cappuccini delle Marche, riuniti a Loreto, hanno eletto il 2 marzo, il loro nuovo Superiore provinciale: padre Giulio Criminesi. Padre Giulio è stato soprattutto nell'ambito della formazione dei frati, p r i m a

direttore dei ragazzi, poi dei giovani e infine maestro dei novizi.

Attualmente era Superiore del convento dei Cappuccini di Camerino. Succede a padre Gianni Pioli.



L'Associazione augura a tutto il Consiglio, in particolar modo al nuovo Provinciale un proficuo lavoro a beneficio di tutta la Comunità Cappuccina e delle varie comunità che essa guida. Un particolare augurio anche al nostro assistente spirituale, eletto tra i definitori. Di seguito riportiamo i nomi dei suoi collaboratori più stretti:

Padre Giuseppe Settembri (Vicario)

Padre Franco Nardi (Definitore)

Padre Francesco Pettinelli (Definitore)

Padre Andrea Spera (Definitore)

*Annunziamo, Signore la tua morte
e cantiamo, o Cristo
la tua Risurrezione gloriosa.*

*Siamo stati giudicati degni
del banchetto mistico e ineffabile.*

*Partecipiamo con allegrezza
ai doni spirituali che tu offri,
e cantiamo con gli Angeli
il cantico della Vittoria. Alleluia!*

Antico Cantico eucaristico

*Il Signore
è risorto!
Alleluia!*

